

MORSELLI GUIDO (Bologna 1912-Varese 1973) - I suoi romanzi («Dissipatio H.G.», 1977; «Un dramma borghese», 1978) vennero tutti pubblicati postumi. In vita pubblicò due soli saggi, pressoché ignorati: «Proust, o del sentimento» (1943) e «Realismo e fantasia» (1947). Dopo il suicidio, gli inediti, scritti nel solitario ritiro di Gavirate, nei pressi di Varese, e ripetutamente rifiutati dagli editori, costituirono un clamoroso caso letterario. Sono romanzi di ucronia («Contropassato prossimo», 1975), di fantatoria («Roma senza papa», 1974), storici («Il comunista», 1976; «Divertimento 1889», 1975) e sempre intenti a indagare il mistero della condizione umana e dell'esistenza del Male, sino all'apocalisse senza dèi di «Dissipatio H.G.».

MOSCA GIOVANNI (Roma 1908-Milano 1983) - Dopo gli studi classici, dedicatosi all'insegnamento, fu maestro di scuola, e intraprese successivamente la carriera giornalistica, collaborando dapprima al periodico «Marc'Aurelio» e passando nel 1936 alla direzione del settimanale umoristico satirico milanese «Bertoldo» da lui fondato con V. Metz, dove rivelò la propria vena umoristica e la propria forza polemica con articoli e vignette che incontrarono largo successo presso il pubblico. Nel 1945 divenne, con G. Guareschi, l'animatore del settimanale satirico-politico «Candido». Fu anche collaboratore della «Gazzetta del Popolo» e de «La Stampa» di Torino; dal 1951 al 1953 diresse il quotidiano «Il Tempo» di Milano, passando poi alla direzione del «Corriere dei Piccoli», che tenne fino al 1961. Fece parte della redazione del «Corriere della Sera» come elzevirista e collaborò al «Corriere d'Informazione» in veste di critico teatrale e di disegnatore umoristico. Autore di note commedie («L'ex alunno», «L'anticamera», «La giostra», «La sommossa», 1942; «L'abate di Staffarda», 1945; «L'angelo e il commendatore», 1949; «La campana delle tentazioni», 1961; «Italia 2500», 1967) e di numerose opere scritte con sottile ironia («Ricordi di scuola», 1940; «Visi pallidi», 1946; «Diario di un padre», 1968), pubblicò anche traduzioni di Orazio («Le satire di Orazio tradotte con serietà e coscienza da Mosca», 1939; «Le epistole e l'arte poetica di Orazio tradotte con doppia serietà e coscienza da Mosca», 1940) e di Luciano («I dialoghi», 1943) e curò un'edizione illustrata di «Pinocchio» (1943). Negli ultimi anni, lasciato



MORRA ISABELLA (Favale [odierna Valsinni, MT], 1520-1546) - Era la terza di otto figli del barone Giovanni Michele di Morra, e fu l'unica che manifestò una propensione per la letteratura. Portò avanti i suoi studi con un insegnante privato lontana dagli altri signori di campagna e dalla cultura.

In seguito al suo isolamento sviluppò uno stile poetico del tutto originale, che la rende unica nel panorama letterario italiano. Scrisse dieci sonetti e tre canzoni, i cui temi ricorrenti sono il desiderio di potersi confrontare con altri letterati; nelle sue «Rime» invocò spesso l'aiuto del padre (trasferitosi in Francia), considerandolo l'unico in grado di affrontare il difficile rapporto che la legava ai fratelli. Isabella si era resa colpevole di aver iniziato segretamente una corrispondenza con il signore confinante, Don Diego Sandoval de Castro, poeta a sua volta e barone di Bollita. I fratelli intercettarono il suo insegnante a consegnarle le lettere e lo ammazzarono; tornati a casa colpirono furiosamente Isabella, fino a farla morire. Poco più tardi uccisero in un agguato anche Diego Sandoval per poi fuggire in Francia. Isabella trascorse la maggior parte della sua breve esistenza nel Castello di Valsinni, in Basilicata, dove eventi in commemorazione della sua vita e lavoro si svolgono durante tutto l'anno. Il castello di Valsinni, che fu sua dimora, risale all'incirca all'anno 1000; leggende locali vogliono il fantasma della poetessa infestare silenziosamente il sito.



MORETTI MARINO (Cesenatico [FO], 1885-1979) - Frequentò la scuola di recitazione di Luigi Rasi del quale divenne in seguito segretario collaboratore alla compilazione di un «Dizionario dei comici italiani». Dal 1922 collaborò attivamente a numerosi perio-

dici e giornali e soprattutto alla pagina letteraria del «Corriere della Sera». Esordì come poeta con le raccolte di versi «Fraternità», «La serenata delle zanzare», «Poesie scritte col lapis» (la più celebre, che suggerì a G. A. Borgese il termine «crepuscolarismo»), «Poesie di tutti i giorni», e altre riunite nel 1919 con il titolo «Poesie 1905-1914», tutte impron-tate a un tono pascoliano e crepuscolare che fu poi una componente anche delle sue prose. I racconti (i primi, «Il paese degli equivoci», risalgono al 1907) caratterizzano il suo iniziale periodo narrativo, che non smetterà mai fino a «Uomini soli» del 1954. Però la misura del racconto prelude al romanzo: «Il sole del sabato» apparve a puntate sul «Giornale d'Italia» e in volume nel 1917. Quelli che seguirono, da «Guenda» (1918) fino a «Il pudore» (1950, rifacimento dei «Due fanciulli» del 1922), dalla scrittura dimessa, descrivono un ristretto mondo provinciale e piccolo borghese, con i suoi pudori e i suoi compromessi, nel quale rara-

mente le passioni assumono tinte accese; e disegnano umili personaggi destinati alla sconfitta o al sacrificio. Tra i romanzi, scritti con delicata vena narrativa, sono da ricordare: «La voce di Dio» (1921), «I puri di cuore» (1923), «Il segno della croce» (1926), «L'Andreana» (1935), «La vedova Fioravanti» (1941), «La camera degli sposi» (1958). Scrittore prolifico, anche per la lunga carriera, alternò alla narrativa una tendenza memorialistica in cui troviamo alcuni dei suoi libri più famosi: «Il romanzo della mamma» (1924), «Via Laura» (1931), «Il libro dei miei amici» (1960). Negli ultimi anni conobbe un ritorno alla poesia e a questa matura ma sorprendente stagione poetica, fiorita dopo decenni di sola narrativa, appartengono le raccolte «L'ultima estate» (1969), «Tre anni e un giorno» (1971) e «Le poveracce» (1973). Nell'anno della morte è apparsa una sua antologia, «In verso e in prosa», curata da Geno Pampaloni.